

MARZO 2016

CASSAZIONE PENALE, SEZ. V, SENTENZA N. 8638 DEL 2 MARZO 2016

(remissione tacita di querela)

La mancata comparizione del querelante, previamente e chiaramente avvisato del fatto che l'eventuale successiva assenza possa essere interpretata come volontà di non perseguire nell'istanza di punizione, integra gli estremi della remissione tacita, sempre che lo stesso querelante abbia personalmente ricevuto detto avviso e non sussistano manifestazioni di segno opposto e nulla induca a dubitare che si tratti di perdurante assenza dovuta a libera e consapevole scelta.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. III, SENTENZA N. 9854 DEL 9 MARZO 2016

(violenza privata – necessario determinare la perdita o la riduzione sensibile della capacità di determinarsi del soggetto passivo)

Il reato di violenza privata consiste nella tutela della libertà psichica e morale contro le costrizioni a fare, tollerare od omettere qualcosa perché attinga la soglia del penalmente rilevante, la violenza o minaccia deve determinare una perdita o riduzione sensibile, da parte del soggetto passivo, della capacità di determinarsi e agire secondo la propria volontà.

CASSAZIONE CIVILE, SEZIONI UNITE, SENTENZA N. 4909 DEL 14 MARZO 2016

(procura alle liti)

La procura alle liti, conferita in termini ampi, è idonea ad attribuire al difensore il potere di esperire tutte le azioni necessarie o utili per il conseguimento del risultato a tutela dell'interesse dell'assistito, ivi compresa l'azione di garanzia impropria anche se non espressamente prevista.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. LAVORO, SENTENZA N. 5582 DEL 22 MARZO 2016

(licenziamento – natura discriminatoria – diversità del motivo addotto dal datore di lavoro - domanda originaria)

La riformulazione dell'articolo 18 comma settimo dello statuto dei lavoratori ad opera dell'articolo 1, comma 42, della legge 92/2012 è volta a disciplinare il caso in cui il lavoratore licenziato per motivo oggettivo deduca che in realtà il recesso è stato intimato per motivi discriminatori o disciplinari, stabilendo che in tal caso il giudice, ove accerti la fondatezza dei rilievi del lavoratore, non applicherà l'apparato sanzionatorio previsto per i casi di insussistenza del motivo oggettivo di recesso, sibbene quello dettato per la sussistenza del motivo discriminatorio o per l'infondatezza del motivo disciplinare.- Solo la sussistenza di una domanda originariamente volta alla declaratoria dell'illegittimità del licenziamento perché intimato in realtà per motivi discriminatori o disciplinari può condurre all'emersione nel corso del giudizio di un motivo di recesso diverso da quello addotto dal datore di lavoro: ne consegue che è legittimo il rigetto dell'appello incidentale motivato sul rilievo che la domanda di accertamento della natura discriminatoria del recesso è formulata per la prima volta in sede di gravame.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. VI, SENTENZA N. 12283 DEL 22 MARZO 2016

(violazione degli obblighi di assistenza familiare – mancata allegazione di elementi che evidenziano la impossibilità di adempiere alla obbligazione)

Per escludere la responsabilità, l'impossibilità di far fronte agli adempimenti sanzionati dall'art. 570 c.p., deve essere assoluta e costituire una situazione di persistente, oggettiva ed incolpevole indisponibilità di introiti. L'imputato ha l'onere di allegare gli elementi dai quali possa desumersi la sua impossibilità di adempiere alla obbligazione, ma non vale a tal fine la dimostrazione di una mera flessione degli introiti economici o la generica allegazione di difficoltà.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. LAVORO, SENTENZA N. 5574 DEL 22 MARZO 2016

(licenziamento – giusta causa – permessi retribuiti ex lege cd. “104” – congiunto disabile – durata della permanenza – fascia oraria)

Deve ritenersi legittimo il licenziamento per giusta causa inflitto al lavoratore che a fronte di un ventiquattro ore di permessi retribuiti ex lege cd. “104” ha tenuto una condotta compatibile con le motivazioni di assistenza al congiunto disabile per un tempo pari soltanto al 17,5 per cento del totale concesso, dovendosi ritenere che detta condotta, abusiva sia in termini di durata della permanenza sia di fascia oraria, costituisca una violazione dei canoni di buona fede e correttezza nell’esecuzione del contratto di lavoro, tale da legittimare il recesso datoriale.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. TRIBUTARIA, SENTENZA N. 5726 DEL 22 MARZO 2016

(immobile - valutazione dell'Ute - perizia stragiudiziale prodotta in giudizio dalla parte)

Sebbene il giudizio dell'Ute o di altro ufficio tecnico non abbia natura di atto pubblico bensì valore di perizia di parte, il giudice investito della relativa impugnazione non può ritenere tale valutazione inattendibile solo perché proveniente da un'articolazione dell'amministrazione ma deve in ogni caso verificarne l'idoneità a superare le contestazioni dell'interessato. Di contro, la perizia stragiudiziale, prodotta nel giudizio di merito dalla parte contribuente, è semplice allegazione difensiva di carattere tecnico e priva di autonomo valore probatorio; sicché il giudice d'appello, il quale esprime un convincimento ad essa contrario, non è tenuto ad analizzarne e confutarne il contenuto.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. II, SENTENZA N. 5806 DEL 23 MARZO 2016

(compenso - tariffe forensi - udienze di mero rinvio - produzione di documenti)

I diritti di procuratore devono essere riconosciuti anche per le udienze di mero rinvio in quanto la voce n. 16 della tabella B) allegata al D.M. 31 ottobre 1985, applicabile "ratione temporis", attribuisce il diritto per la partecipazione a ciascuna udienza, senza operare la distinzione tra “udienze di trattazione” e “udienze di semplice rinvio”, contenuta invece nella tabella A) per gli onorari di avvocato.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. V, SENTENZA N. 12399 DEL 23 MARZO 2016

(banca fraudolenta – distrazione che genera utilità per la società all'interno del gruppo)

In tema di reati fallimentari, la previsione di cui all'art. 2634 cod. civ. – che esclude, relativamente alla fattispecie incriminatrice dell'infedeltà patrimoniale degli amministratori, la rilevanza penale dell'atto depauperatorio in presenza dei c.d. vantaggi compensativi dei quali la società apparentemente danneggiata abbia fruito o sia in grado di fruire in ragione della sua appartenenza a un più ampio gruppo di società ovvero del suo collegamento con altra società - conferisce valenza normativa a principi - già desumibili dal sistema, in punto di necessaria considerazione della reale offensività - applicabili anche alle condotte sanzionate dalle norme fallimentari e, segnatamente, a fatti di disposizione patrimoniale contestati come distrattivi o dissipativi.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. III, SENTENZA N. 5691 DEL 23 MARZO 2016

(danni liquidati in misura maggiore rispetto alla quantificazione tabellare – personalizzazione)

Il danno non patrimoniale subito dalla vittima di una lesione del diritto alla salute va liquidato agganciandosi a parametri obiettivi che sono come regola generale costituiti dalle tabelle per la liquidazione del danno, in particolare dalle tabelle del Milano, ove la componente del danno non patrimoniale riconducibile al danno morale puro è quantificata in una frazione del danno biologico. Ciò non preclude al giudice di merito, attesa la necessaria personalizzazione del danno, di discostarsi motivatamente da tali parametri laddove la situazione presenti alcuni elementi, da indicare in motivazione ai fini della sua completezza, che inducano a quantificare il pregiudizio morale subito in una misura diversa e maggiore rispetto alla quantificazione tabellare, ai fini di una integrale riparazione del pregiudizio subito, motivando ad esempio su natura ed entità della lesione e la giovane età del soggetto leso.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. V, SENTENZA N. 12528 DEL 24 MARZO 2016

(atti persecutori - condotte moleste - decine di mail su casella di posta elettronica della vittima - condotte non in luoghi aperti al pubblico - differenza con reato ex art. 660 c.p.)

Perché si configuri il reato di stalking, non è rilevante se le condotte moleste avvengano o meno in luoghi aperti al pubblico. La condotta può sì essere rappresentata da molestie, oltre che da minacce, ma ciò non legittima l'interprete a considerare la fattispecie di cui all'art. 612 bis, c.p., come una reiterazione di successivi episodi di molestie, come tali singolarmente inquadrabili nella contravvenzione di cui all'articolo 660 c.p. I beni giuridici protetti sono diversi tra loro così come la struttura dei reati è ontologicamente diversa.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. I, SENTENZA N. 12742 DEL 29 MARZO 2016

(persona offesa – decesso in conseguenza del reato – opposizione alla richiesta di archiviazione – ricorso per cassazione – convivente more uxorio – legittimazione – sussiste)

Il convivente more uxorio, in caso di decesso della persona offesa in conseguenza del reato, ha diritto a presentare opposizione alla richiesta di archiviazione ex articolo 410 c.p.p. ed a ricorrere per cassazione avverso il provvedimento relativo.

CASSAZIONE PENALE, SEZ. II, SENTENZA N. 12878 DEL 30 MARZO 2016

(richiesta di riesame – spedita per posta elettronica certificata)

È inammissibile la richiesta di riesame della misura cautelare spedita mediante posta certificata dal difensore dell'indagato in quanto le modalità di presentazione e di spedizione dell'impugnazione, disciplinate dall'articolo 583 c.p.p. - esplicitamente indicato dall'articolo 309, comma quarto, a sua volta richiamato dall'articolo 310, comma secondo, c.p.p. - e applicabili anche al pubblico ministero, sono tassative e non ammettono equipollenti.

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. II, SENTENZA N. 6155 DEL 30 MARZO 2016

(contratto d'opera professionale – avvocato – parcella ricognizione di debito)

Deve essere cassata con rinvio la sentenza di merito che, di fronte a un'annotazione del cliente sulla proposta di parcella dell'avvocato che non può essere considerata ricognizione di debito, non ha compiuto alcuna verifica circa l'inesistenza o meno del rapporto fondamentale relativamente alle prestazioni professionali oggetto del giudizio.